

# IL BELLO DELLA DIFFERENZA

## Il gran rabbino di Francia Bernheim contro le nozze gay, una lezione di laicità

di *Giorgio Israel*

Se il saggio del gran rabbino di Francia Gilles Bernheim, che ora viene offerto al lettore italiano, avesse contestato il matrimonio omosessuale secondo i principi della legge ebraica, esso non avrebbe avuto la portata e la risonanza che ha invece conosciuto.

Come è chiarito nell'introduzione al saggio, l'autore non ha fatto alcun riferimento ai divieti contenuti nel Levitico e si è riferito piuttosto all'idea generale che la Bibbia offre della problematica del "genere" e alle valutazioni morali connesse. Conformemente all'idea – espressa in un'intervista rilasciata al giornale cattolico francese La Croix il 4 gennaio 2013 – che nella nostra epoca, e anche nell'ambito delle religioni monoteiste, si stia perdendo il senso di cos'è la morale – troppo spesso confusa con un'etica che è divenuta un complesso di norme pratiche frutto di negoziazione tra punti di vista diversi – egli è andato alla ricerca dei principi morali che debbono guidarci nel giudizio e che debbono essere in consonanza con una visione umanistica secondo la quale l'uomo non è né

to, lo scritto del rabbino Bernheim offre argomenti che non è necessario essere credenti per accettare. Al contempo, egli ha brillantemente mostrato come un punto di vista religioso – ampio, attento ai processi culturali e non meramente confessionale – abbia molto da dire e possa proporre a chiunque riflessioni profonde.

Il rabbino Bernheim non si è ristretto quindi agli aspetti esteriori della questione del matrimonio omosessuale e, in particolare, ad analizzare le argomentazioni "politicamente corrette" che vogliono presentare l'introduzione di questo istituto come un momento generale di una battaglia per la democrazia e l'uguaglianza. Egli ha identificato nella teoria del "gender" la punta di lancia di una battaglia ideologica volta a distruggere quello che viene chiamato l'"essenzialismo" della cultura occidentale.

Secondo un'esponente di rilievo di questa ideologia post-moderna, Donna Haraway, la cultura occidentale si sarebbe sempre basata su strutture binarie come uomo/donna, naturale/artificiale, corpo/mente, e su queste avrebbe costruito delle asimmetrie con cui giustificava pratiche di dominio sulle donne,

sugli animali, sulle persone di colore, sulla natura. Al contrario, queste differenze sarebbero mere costruzioni culturali che possono essere valicate senza problemi con l'aiuto della tecnologia, la quale costituisce uno strumento di "liberazione" dalle pratiche di dominio e di oppressione. Meramente culturale sarebbe quindi la differenza tra uomo e donna, da cui il carattere puramente convenzionale e non essenziale del matrimonio tradizionale. Meramente culturale sarebbe la contrapposizione tra il

corpo inteso come naturalità e l'artificialità: la tecnologia ci permette di pensare ogni sorta di intervento sul corpo che superi i processi naturali e vada verso la costituzione di un essere "misto", un "cyborg", una miscela di naturale e di artificiale. Di conseguenza l'autentica liberazione della donna sta nel non considerarla più come "madre naturale" e nel trasformare la procreazione in un processo gestito dalla tecnologia nel quale non gioca più alcun ruolo la differenza di genere. Nella questione speci-

fica in oggetto, non si tratta quindi di legittimare un matrimonio particolare accanto a un altro, ma di fare del matrimonio un contratto qualsiasi, tra "esseri" qualsiasi, in cui la specificità sessuale non interviene più e in cui le modalità della "filiazione" sono del tutto irrilevanti: che si tratti di generazione tradizionale, generazione mediante uteri in affitto o per adozione. Tutto è sullo stesso terreno.

E' da notare che, in questa visione, il superamento dei dualismi, delle strutture binarie è del tutto fallace, perché alle asimmetrie che ci si propone di distruggere si sostituisce un'asimmetria molto più pesante e pervasiva: quella di una visione materialista che concepisce la persona come una macchina manipolabile a volontà in termini tecnologici, come se la tecnologia fosse qualcosa di disincarnato.

Si tratta quindi di un grande inganno cui se ne accompagna un altro, simmetrico e complementare: la riduzione di tutto a processi culturali. Difatti questa rappresenta una forma estrema di idealismo, e l'idealismo radicale va sistematicamente a braccetto con il più radicale materialismo.

Siamo di fronte a una battaglia ispirata a un'avversione profonda per le radici stesse della civiltà e della cultura occidentali e che viene da lontano, fin da quegli anni Sessanta del secolo scorso in cui gli studenti dei campus statunitensi scandivano lo slogan "From Plato to Nato" ("da Platone alla Nato"), che oggi può far sorridere ma illustra meglio di lunghi discorsi l'ideologia in gioco.

L'aspetto bizzarro di questa faccenda è che – come ha bene spiegato il rabbino Bernheim – tutto ciò ha ben poco a che fare con il rispetto degli omosessuali, con la lotta contro l'omofobia, per la democrazia e la tolleranza e men che mai con il rispetto della "diversità". Difatti sono proprio le "diversità" che si vuole abbattere. Per difendere i diritti degli omosessuali basterebbero una serie di provvedimenti legislativi, mentre l'ostinazione a impadronirsi del fortino del "matrimonio" e a demolire tutte le parole connesse (come "padre" e "madre") indica ben altri obiettivi. A tal punto, che diverse voci nell'ambito dei movimenti gay si sono levate a chiedere cosa c'entri mai la difesa dei gay e dei loro diritti nella società (che, appunto, sarebbero garantiti dalla legittimazione di

### Quello che spesso si dimentica di dire

*Il testo di Giorgio Israel pubblicato in questa pagina introduce la traduzione italiana, appena uscita grazie alla collaborazione tra la casa editrice CulturaCattolica.it e la casa editrice ebraica Salomone Belforte & C, del saggio intitolato "Quello che spesso si dimentica di dire. Matrimonio omosessuale, omogenitorialità e adozione", scritto dal gran rabbino di Francia Gilles Bernheim nello scorso ottobre (trad. di Pierre Laurent Cabanous, 67 pagine, 10 euro). Il pamphlet (che nell'edizione italiana contiene anche una prefazione dell'arcivescovo di Ferrara-Co-*

*macchio, Luigi Negri, una postfazione del rabbino di Torino, Alberto Moshe Somekh e un testo su Marc Chagall di Sr. Maria Gloria Riva), analizza quella che l'autore chiama "la vera posta in gioco, legata alla negazione della differenza sessuale", mentre i sostenitori delle nozze gay spostano il discorso sul tema dell'uguaglianza, cioè di principi "che lusingano quelli che se ne fanno i portabandiera, ma il cui richiamo per introdurre nella legge il matrimonio omosessuale, l'omogenitorialità e l'adozione da parte degli omosessuali non resiste a lungo all'analisi".*

*La teoria del "gender" è la punta di lancia della battaglia ideologica contro l'essenzialismo della cultura occidentale*

mero oggetto della tecnoscienza né un agente mosso dal solo intento di ottimizzare il proprio benessere. Le religioni monoteiste – l'ebraismo e il cristianesimo, in particolare – hanno avuto la straordinaria funzione storica di porre al centro della vita la considerazione della sfera morale, concependo l'uomo come un "fine in sé", come diceva Immanuel Kant e come ripeteva Karl Popper sottolineando che l'uomo è qualcosa di profondamente diverso da una macchina.

E' quindi assumendo questo punto di vista "morale" che il rabbino Bernheim ha affrontato il problema del matrimonio omosessuale secondo una prospettiva che è valida per tutti e non soltanto per i credenti. Pietro Barcellona ha dichiarato in un importante articolo (uscito sul Sussidiario il 19 gennaio 2013): "Io, non credente, vi dico che l'adozione gay è contro la ragione e la civiltà". Ma, appun-

## La logica "omogenitoriale" che non distingue cose e persone

Roma. Dopo la prima vittoria parlamentare riportata dal fronte pro nozze gay in Francia, con l'approvazione dell'articolo che elimina l'appartenenza a due sessi diversi come condizione necessaria per poter contrarre matrimonio, l'esame del testo della legge voluta dal presidente Hollande procede tra l'analisi di migliaia di emendamenti dell'opposizione e nell'incertezza su quando e come si arriverà – se si arriverà – alla procreazione medicalmente assistita per le coppie di donne, prima, e per quelle di uomini (quando l'utero in affitto, pratica ora vietata in Francia, diventerà l'ultima acquisizione necessaria per garantire la piena égalité). Dopo due giorni di annunci caotici, il primo ministro Ayrault ha detto ieri, smentendo in parte la ministra della Famiglia, Dominique Bertinotti, che la questione sarà affrontata solo dopo che il Comitato nazionale di bioetica avrà reso il suo parere.

E' tornata nel frattempo a far sentire la propria voce, con un articolo sul Monde del 2 febbraio, intitolato "Due madri = un

padre?", la filosofa e femminista della differenza Sylviane Agacinski, moglie dell'ex premier socialista Lionel Jospin. Dopo aver sottolineato che "la prima riflessione che si impone alle società moderne, prima di qualsiasi bricolage legislativo sulle modalità di filiazione, concerne la distinzione, fondamentale nel diritto, tra persone e cose", e aver definito "inquietante" l'atteggiamento della ministra Bertinotti, che continua a suggerire la futura fattibilità dell'utero in affitto, la Agacinski chiede ancora una volta che senso abbia parlare di una "omogenitorialità" distinta dalla "eterogenitorialità": "Molti omosessuali hanno figli con un partner dell'altro sesso, e non pretendono di fondare la loro paternità o la loro maternità sulla loro omosessualità. Al contrario, 'omogenitorialità' significherebbe che l'amore omosessuale fonda la genitorialità possibile e permette di sostituire l'eterogeneità sessuale del padre e della madre con l'omosessualità maschile o femminile dei genitori... Quando la ministra della famiglia annuncia che

bisognerà interrogarsi sulle 'nuove forme di filiazione sia eterosessuali che omosessuali', allo stesso modo sostituisce al carattere sessuato dei genitori il loro orientamento sessuale. Così, si tratta proprio di creare un nuovo modello di filiazione. Secondo il modello tradizionale, un figlio è unito ad almeno un genitore, generalmente la madre che lo ha messo al mondo, e se possibile a due, padre e madre. Anche nell'adozione, la filiazione legale riproduce per analogia la coppia procreatrice, asimmetrica ed eterogenea. Ne conserva la struttura, o lo schema, cioè quello della generazione biologica bisessuata. E' così che possiamo comprendere l'antropologo ed etnologo Claude Lévi-Strauss quando scrive che 'i legami biologici sono il modello sul quale sono concepite le relazioni di genitorialità'. Questo modello non è né logico, né matematico (uno+uno), ma biologico, e quindi qualitativo (donna + uomo): i due non sono intercambiabili. E' la sola ragione per la quale i genitori sono due, o formano una coppia. E anche

quando questa forma non è soddisfatta (se un bambino ha un solo genitore o è adottato da una sola persona), la differenza sessuale è simbolicamente indicata, cioè nominata dalle parole 'padre' o 'madre' che designano persone e posizioni distinte. Questa distinzione – scrive ancora Sylviane Agacinski – inserisce il bambino in un ordine in cui le generazioni si succedono grazie alla generazione sessuata, e la finitezza comune gli è così significata: perché nessuno può generare da solo essendo nello stesso tempo padre e madre. Che cosa viene significato al bambino legato, per ipotesi, a due madri o a due padri? Significa che due padri possono sostituire una madre? Che due madri possono sostituire un padre? Una lesbica militante, che non vuole aggiungere un padre alla sua coppia femminile, dichiara in un negozio: "Basta con due genitori". E un'altra: "Io non voglio sobbarcarmi un padre per essere madre". Come non sentire la negazione virulenta della finitezza e dell'incompletezza di ciascuno dei due sessi?".

*Il "mariage gay" non ha nulla a che fare con la lotta contro l'omofobia, con la tolleranza e con il rispetto della "diversità"*

una diversità, un tempo considerata come un peccato e una bruttura da cancellare dal volto della società) con la battaglia per il matrimonio.

In tutto questo, la lotta contro l'omofobia finisce in secondo piano e resta in primo piano soltanto la tecnica ricattatoria per cui chiunque si opponga al matrimonio e alle adozioni gay è un omofobo e riceve il marchio d'infamia di questo epiteto. E' invece assai probabile che, su questa strada, i sentimenti omofobici si rafforzino in larghi strati della popolazione e nascano problemi ancor più gravi. L'intolleranza, infatti, non è cosa che si sopprima per decreto, bensì è un complesso di sentimenti che debbono essere sradicati in profondità sul terreno culturale e psicologico, e ciò richiede tempo, pazienza e perseveranza. Nessuno di questi fattori appare in gioco nella vicenda del matrimonio gay.